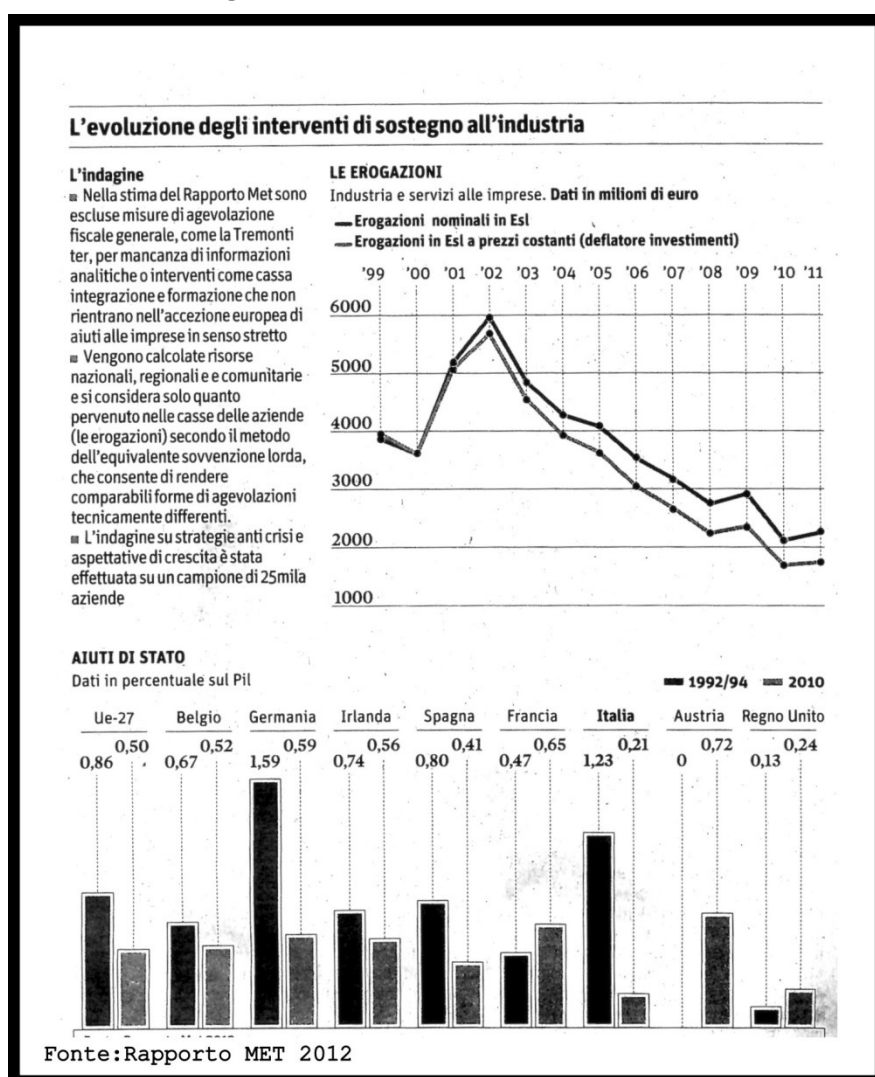


## Incentivi crollati del 70% in 10 anni Alle imprese 2,2 miliardi - Il «credit crunch» frena gli investimenti in ricerca RAPPORTO MET 2012

L'altra faccia degli incentivi alle imprese. Arriva dal Rapporto 2012 del centro di ricerca Met l'ultima stima sulle politiche di sostegno all'industria, in controtendenza rispetto alla vulgata del perenne sperpero di risorse a fondo perduto. Nell'ultimo anno per il quale sono disponibili dati consolidati, il 2011, le erogazioni di incentivi al sistema produttivo privato in senso stretto (industria e servizi alla produzione) sono state di poco superiori a 2,2 miliardi di euro, di cui il 32% di fonte regionale.

Nell'analisi storica, che calcola i sussidi in equivalente sovvenzione lorda, anche il lieve aumento rispetto all'anno precedente (2,1 miliardi), frutto delle oscillazioni della disponibilità di cassa di alcune leggi, non incide sul vistoso calo dell'ultimo decennio: oltre il 70% a prezzi costanti rispetto al 2002. A livello nazionale, gli interventi non rimborsabili (in conto capitale e crediti di imposta) sono passati dal 59% del 2005 al 27,5% a fronte dell'aumento dei finanziamenti agevolati e delle formule miste.



Quella di un'industria italiana sussidiata «è una falsa idea», sintetizza il rapporto, che pone piuttosto l'accento su «meccanismi non accuratamente disegnati: poche risorse date con vecchi criteri accentuano una competizione distorta».

Nel confronto con i grandi concorrenti stranieri, i numeri sembrano essere altrettanto netti.

In un paio di decenni la posizione italiana in termini di aiuti di Stato (in percentuale al Pil) è totalmente mutata, nei primi anni 90 eravamo i secondi dietro la Germania, ora siamo gli ultimi (0,21%) alle spalle anche della Gran Bretagna (0,24%).

L'analisi per obiettivi evidenzia come il risultato sia imputabile quasi integralmente al calo degli interventi con finalità regionale, in pratica i sussidi specifici per

l'industria meridionale, passati dai 16 miliardi del 1995 a 1,1 miliardi. Pur in presenza di programmi comunitari, la quota di risorse complessive dedicate al Mezzogiorno è passata dal 65% del 2006 al 40% dell'ultimo biennio.

Il cambiamento di obiettivi appare molto marcato. La gran parte della spesa si orienta oggi verso il sostegno alla ricerca e innovazione o alle esportazioni (in totale 55% degli incentivi rispetto al 17% dei primi anni Duemila).

Questo ribaltamento fotografa del resto le mosse progettate dalla maggioranza delle imprese che dal 2008 hanno provato a reagire alla crisi. Mentre le microimprese hanno sofferto in modo

più marcato, scegliendo un profilo di puro contenimento, l'internazionalizzazione risulta in accelerazione nella fascia di imprese tra i 10 e i 250 addetti e trascina con sé anche una maggiore propensione all'attività di ricerca e innovazione, considerata fondamentale per competere all'estero. Entrambe le leve sono riuscite negli ultimi anni a migliorare performance ed aspettative in tempo di crisi: tra le imprese industriali che hanno investito in R&S prima del 2009, la percentuale di quelle con crescita dei ricavi nel 2011 è nettamente superiore a quella relativa alle aziende che non hanno investito (29,8% contro 17,7%).

Al tempo stesso, il 25% delle imprese con un elevato livello di internazionalizzazione dichiara di avere aspettative positive per l'andamento del fatturato nel 2013 contro il 9,2% delle aziende che non svolgono alcuna attività con i mercati esteri.

Eppure, rileva il Rapporto, sono proprio le imprese che innovano a soffrire in misura più critica il restringimento del credito bancario, che in periodo di crisi affluisce con maggiori difficoltà a progetti di lungo termine o comunque considerati rischiosi. In media nazionale, la restrizione del credito ha comportato la rinuncia a investimenti in meno del 9% delle imprese, mentre nel caso della R&S si raggiunge un valore vicino al 27%.

L'evoluzione degli interventi di sostegno all'industria

L'indagine

***Carminé Fotina***

**ROMA**

**Il Sole-24 Ore - 2012-12-16**

**Pag. 5**